

Commento del film/romanzo "Venuto al mondo" – Domenico Lubrano IV A

Margaret Mazzantini nel suo romanzo "Venuto al mondo" cerca di conciliare guerra interiore e guerra esteriore.

Pone al centro del suo romanzo la storia di una giovane donna, Gemma, che ormai non più giovane ripercorre nella memoria la "guerra": l'assedio a Sarajevo, città che lei porta nel cuore e dove si radicano i suoi affetti più cari, funge da sfondo alla storia di un conflitto interiore, il desiderio di maternità che diventa un tormento per Gemma quando viene a sapere della sua sterilità. L'assedio a Sarajevo e la sterilità di Gemma porterà questa a vivere due guerre che l'allontaneranno per sempre dall'unica persona che abbia mai amato prima ancora del desiderio di un figlio: suo marito Diego, conosciuto in una Sarajevo spensierata, tranquilla, che ancora non sapeva della guerra, la Sarajevo del 1984.

Come ogni guerra, anche le due guerre a cui dovrà far fronte Gemma porteranno strazio, dolore e soprattutto morte: la "bella donna" subirà una serie di aborti spontanei; una delle scene del film/romanzo che per me ha più contribuito alla complicità tra le due guerre suddette è proprio la scena del primo aborto di Gemma.

Gioia, felicità, armonia di una vita assieme al suo amato Diego fanno di Gemma una ragazza comune ma che ben presto dovrà affrontare la morte. Da un passo del "Il libro dei morti di Sarajevo" di Josip Osti, leggiamo "Il sangue cola sui gigli dorati". Il sangue, simbolo di amore e di passione profonda, in Josip Osti "cola" ovvero cade e ciò è proprio riconducibile all'aborto di Gemma: i "gigli dorati" evocano le gambe della donna, giovane e tranquilla, sulle quali cade "sangue" che simbolo di passione, cadendo, non può che indicare perdita di vita, perdita per Gemma di un bambino mai nato, che evoca le tante perdite che la guerra a Sarajevo ha portato. Dunque noi viviamo nel romanzo il macrocosmo, la guerra di Sarajevo, in un microcosmo, il corpo sterile di Gemma che continua a generare vite destinate a morire ancor prima di nascere.

La donna uscirà straziata dalla guerra e piena di ferite, il suo Diego andrà via da lei, gli amici di Sarajevo continueranno a vedere morti e il suo corpo non darà ma una nuova vita.

Dalla guerra, dal dolore di Gemma e dal suo aver perso ogni cosa, però, finalmente vedremo nascere una vita. Una speranza si accenderà nei suoi occhi giovani ma stanchi, che se per Gemma è un figlio, per Sarajevo è la pace: Osti allora scriverà "Sull'asfalto è fiorita una rosa, tutt'intorno giacevano morti". Da questo passo si può vedere un piccolo punto fulgorante di speranza: "sull'asfalto" dove la guerra faceva cadere il sangue, corpi senza vita, stavolta si vedeva nascere, "fiorire una rosa": una nuova vita. Dal dolore nascerà gioia, dalla guerra pace: per Gemma, un figlio donato da altra donna, colmerà le copiose perdite e l'asfalto sul quale nasce finalmente vita può ben rappresentare un passo decisivo verso il sereno, un passo verso il nuovo, l'inaspettato, la pace, un passo, dopo tanta guerra, verso la vita.